

IV.

ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . > 3. 50
Anno > 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO (franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . > 8. 50
Anno > 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettiere ed i Mancati Postali si diriggono Franchi al Gerente nel Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 alla linea.

LAMAGGA



CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della Maga, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

LA CHIUSURA DELLE BOTTEGHE NEI GIORNI FESTIVI

— Vedete se son tornati i bei di! Il Durando dei veli ce l'aveva promesso, e il Conte Piola ci ha mantenuta la promessa.

— Come? Come? Spiegatevi.

— Non avete veduto Domenica le botteghe chiuse nelle ore dei Divini Uffici come ai bei tempi del Beato Paolucci e del Beatissimo Luciani?

— Non me ne sono accorto.

— Dovevate accorgervene.

— Avete ragione. Ma come è andata la cosa che si siano chiuse le botteghe senza nessun preventivo avviso delle autorità locali, dopo quattro anni che il divieto di tener le botteghe aperte nelle ore dei divini uffici era andato in disuso?

— Oh bella! Per la ragione che vi ho detto al principio del nostro Dialogo! Perché son tornati i bei di!

— Scusate, non ci pensavo.

— Come vedete, questa è una ragione perentoria.

— Perentorissima, tanto più dopo che il Reverendo Grassi è stato nominato Bibliotecario dell'Università. Ma spiegatevi un po' in qual modo i Bottegai han pensato dopo quattro anni a chiudere le botteghe Domenica per la prima volta senza nessun precedente Manifesto delle Autorità? Forse per un'ispirazione miracolosa prodotta in essi ad intercessione e per le preghiere del Cattolico?

— Ohibò, vi pare? I miracoli del Cattolico, come per es. quello della canficuola, si operano sempre ad una competente distanza da noi altri gente scettica, indegna di presenziare così inauditi portenti; perciò non c'è alcun pericolo che la chiusura delle botteghe di jeri l'altro sia stata l'effetto d'un miracolo. Infatti quella chiusura è stata, come tutti i bottegai possono assicurarvene, l'effetto d'una causa tutt'affatto naturale e che facilmente potete immaginare, quella cioè degli

agenti della Forza Pubblica, che sono andati attorno a comandarlo.

— Ma come va che gli agenti della Forza Pubblica abbiano potuto esser posti in movimento per far eseguire un divieto cosiffatto contro cui esistevano quattro anni di dessuetudine, quanti appunto ne abbiamo di vita costituzionale, senza prima un'ombra di avviso, di manifesto, o che so io, dell'Intendente, del Questore o del Municipio?

— Non lo avran fatto, perchè avran creduto che basti la Circolare del Reverendo Padre Roothaan-Pernati nostro glorioso Ministro dell'Interno?

— No Signore, che non bastava. Le Circolari si chiamano appunto Circolari, perchè si mandano in giro dal Capo ai suoi dipendenti, vale a dire nel presente caso dal Ministro dell'Interno agli Intendenti, ai Questori e ai Delegati della Pubblica Sicurezza, e come vedete i bottegai non sono obbligati a sapere ciò che il Ministro scrive ai suoi subalterni.

— Però tutti i Giornali ne hanno parlato.

— Ma i bottegai non sono obbligati a leggere i Giornali.

— E vero. Allora non saprei che dirvi intorno alla mancanza d'un simile Manifesto, a meno che il Signor Intendente e il Signor Questore non si siano ricusati a pubblicarlo per tema di rendersi ridicoli. Infatti l'occasione per rendersi ridicoli non poteva essere più opportuna e non mancano voci che sostengano l'assenza del Manifesto non debba attribuirsi ad altro, se non a che il Signor Intendente volesse far una girata del sullodato ridicolo, che gli sarebbe venuto di pien diritto da un ordine simile, al Signor Questore, e che questi a miglior diritto come subalterno volesse lasciarne l'esclusiva proprietà al Signor Intendente disponendosi a pubblicarlo ove gli fosse stato dall'Intendente intimato l'ordine relativo, un avviso poco più poco meno del tenore seguente: Visto l'ordine trasmessoci dall'Intendente di far chiudere le botteghe nelle ore ec. ordiniamo si chiudano le botteghe nei giorni e nelle ore suddette.

— Sì, ma fosse questa o qualunque altra la ragione della mancanza del Manifesto, i bottegai non dovevano cercarla. Ciò fa onore, se la cosa è vera, alle due Autorità che hanno avuto pudore sufficiente per vedere tutta la Gesuiteria della Circolare del Reverendo Padre che ha nelle mani in Piemonte il portafoglio dell'Interno, ma non cangia per nulla lo stato della questione. Se nessun Manifesto è comparso ad avvertire i Cittadini, non so qual diritto potessero avere gli agenti della Forza Pubblica di ordinare quella chiusura, e qual obbligo potessero avere i Cittadini di ubbidirvi dopo quattro anni di non contestata consuetudine contraria, che è quasi uguale alla Legge.

— Mio Dio! Voi parlate molto bene, ma ignorate il proverbio *stat pro ratione voluntas*. Del resto, se non ci fosse altro ostacolo che quello della mancanza del Manifesto, vedete bene che sarebbe facilmente rimediabile, poichè in fin dei conti l'Intendente ed il Questore s'intenderebbero, lascierebbero da parte i riguardi, e col *visto* o col *non visto* l'Avviso, che voi dite necessario, vedrebbe la luce.

— Ma allora vi sarebbe un'altra questione da fare.

— E quale?

— Quella se un Ministro possa fare una Legge sotto forma di Circolare, in cui si neghi lo spirito dello Statuto quale fu inteso senza contrasto da tutti nel corso di quattro anni e più, e si danneggino nel comodo tutti, e nell'interesse moltissimi Cittadini, ristabilendo l'antica osservanza delle Feste.

— Ma chi potrebbe proporre e chi sciogliere una tale questione, e quale ne sarebbe il modo?... Qui sta il guaio.

— I modi sarebbero varj, ma i più credo opportuno di non dirveli per non dispiacere al Fisco, il quale si guarderebbe bene incriminandomi dall'esser discreto come il Fisco di Chambery col dimandare soli cinque giorni di carcere contro il Signor Carpi Gerente della *Maga*. Uno solo posso dirvelo perchè legalissimo e costituzionalissimo, e consisterebbe in una brava petizione di tutti i bottegai Caffettieri, Parrucchieri, venditori di comestibili ec. per domandare l'abolizione dell'osservanza delle Feste contro il disposto della Circolare del Padre Pernati.

— E a chi dovrebbe presentarsi la petizione?

— Diavolo! Che domanda! Alla Camera dei Deputati.

— Allora i bottegai potrebbero star sicuri d'essere serviti a dovere. *Libera nos Domine!* Un bellissimo ordine del giorno puro e semplice, e quel che è stato è stato. Non siete ancor voi del mio avviso?

— Quasi, quasi... avete ragione; non c'è che dire. Non c'è altra spiegazione che quella di Durando, l'uomo dei *veti*; torneranno i *bei di*; si vede che i *bei di* son tornati davvero!

— Son tornati pei Bibliotecarj fautori dell'Indice, son tornati per l'osservanza delle Feste, son tornati per la petulanza del Clero, son tornati per l'esercito; che ci manca ancora perchè tornino per tutto il rimanente?

— Ecco quà: Che sia conchiuso l'accordo con Roma, che Fransoni ritorni a giuocar al Bigliardo, Marongiu ad inebriarsi di Malvasia, che gli studenti tornino ad essere obbligati ad intervenire alla Congregazione e a portare il biglietto di Confessione alla fine d'ogni mese, che i RR. Padri tornino a prendere possesso della Chiesa dei Santi Martiri a Torino e di Sant'Ambrogio a Genova, e.....

— Basta così; non proseguite: non lo dite nemmeno per ischerzo, perchè Boncompagni se ce lo mettete di picca, sarebbe capacissimo di farlo davvero.

— Ne sono più che persuaso, ed è appunto per questo che lo dico. E quando avremo tutto ciò, allora potremo dirvi veramente beati, allora potremo dire che sono veramente tornati i *bei di*! Viva dunque i *bei di*! Infatti gli stessi agenti della Forza Pubblica Domenica ne erano così convinti che si affrettavano a dire ai bottegai, a cui ordinavano di chiudere le botteghe, che bisognava chiuderle, perchè *era di nuovo come prima!!!*

— Voi avete un bel dire: *Viva i bei di!* Viva un corno! Se questi sono i *bei di*, che il Cielo ce li mandi più brutti che sia possibile.

I MIEI DESIDERII

(Continuazione ai Num. 54, 56, 58 e 61)

Desidererei che il Banco degli accusati dinanzi al Magistrato d'Appello (*experto crede Norberto*) fosse meno incomodo — Desi-

dererei che la folla che va ad assistere agli Esercizi della Guardia Nazionale, o ad accompagnare la Guardia al Palazzo Tursi o le Legioni in Bisagno, si tenesse ad una ragionevole distanza dai Militi onde non incepparne i movimenti, come pure desidererei che i Zappatori della Guardia Nazionale a cui è commesso l'incarico di farla ritirare, lo facessero col miglior garbo possibile — Desidererei che l'Intendente facesse l'Intendente e non il Revisore Teatrale — Desidererei che l'esempio della dimissione data dal Colonnello Durazzo e dal Maggiore De-Grossi fosse seguito da molti altri Ufficiali Superiori della Guardia Nazionale — Desidererei che tutte le Contrade della Città fossero alla sera meglio illuminate — Desidererei che non si tergiversasse più ad eseguire l'atterramento di quel mostro d'Architettura che è conosciuto sotto il nome di avan-corpo del Palazzo Ducale — Desidererei che l'autore del ballo *la Cetra Magica*, e principalmente, il Maestro che l'ha messa in musica, nonchè il Signor Canzio che l'ha messa in scena, fossero custoditi in un Museo per esservi esposti all'ammirazione del Pubblico secondo i meriti e le bellezze di quel Ballo!... — Desidererei che il giardino del Zerbino già Durazzo, ora Gropallo, fosse meglio tenuto — Desidererei che i forestieri che si recano a Cornigliano a visitare il Museo del Marchese Bendinelli Durazzo il quale è notato nelle *Guide* non dovessero tornare in Città dopo aver trovato porta di ferro — Desidererei che il pane e la minestra che viene somministrata ai ricoverati dei due sessi dell'Albergo dei Poveri fosse di qualità meno *ripugnantemente* inferiore — Desidererei che i giovani del medesimo Albergo presentassero uno stato igienico più florido e uno sviluppo fisico più consolante di quello che fu notato da tutti nella Processione del *Corpus Domini* — Desidererei che le Monache di San Giacomo e Filippo, e i Frati Cappuccini e Barnabiti lasciassero stare il batocchio delle loro campane nelle ore del Teatro Diurno, onde non disturbare chi paga i suoi denari per divertirsi — Desidererei che se i Frati e le Monache non vogliono cessare di tirare il batocchio per amore, il Municipio li obbligasse a lasciarlo stare per forza — Desidererei che la Legge promessa sul Matrimonio Civile non andasse a finire come la Legge sull'abolizione delle Feste, che terminò colla Circolare del Reverendo Padre Pernati — Desidererei che i *valenti capi* della nostra Marina non investissero mai più a *Coscia di Donna* — Desidererei che Napoleone fosse per gli uomini dell'ordine quello che è stato pei *Demagoghi*.

(Continua)

GHIRIBIZZI

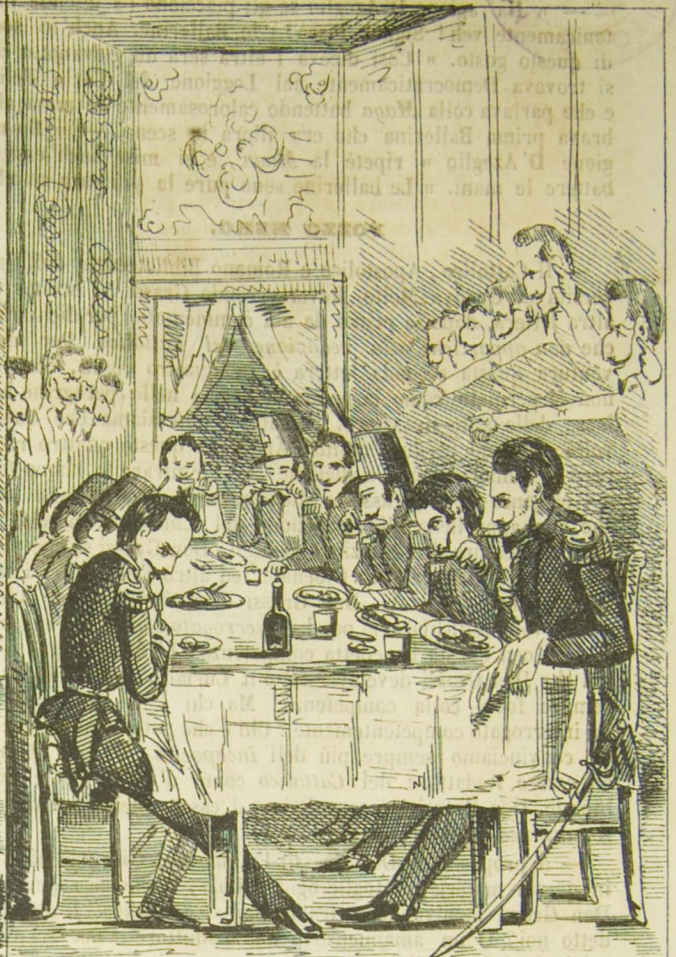
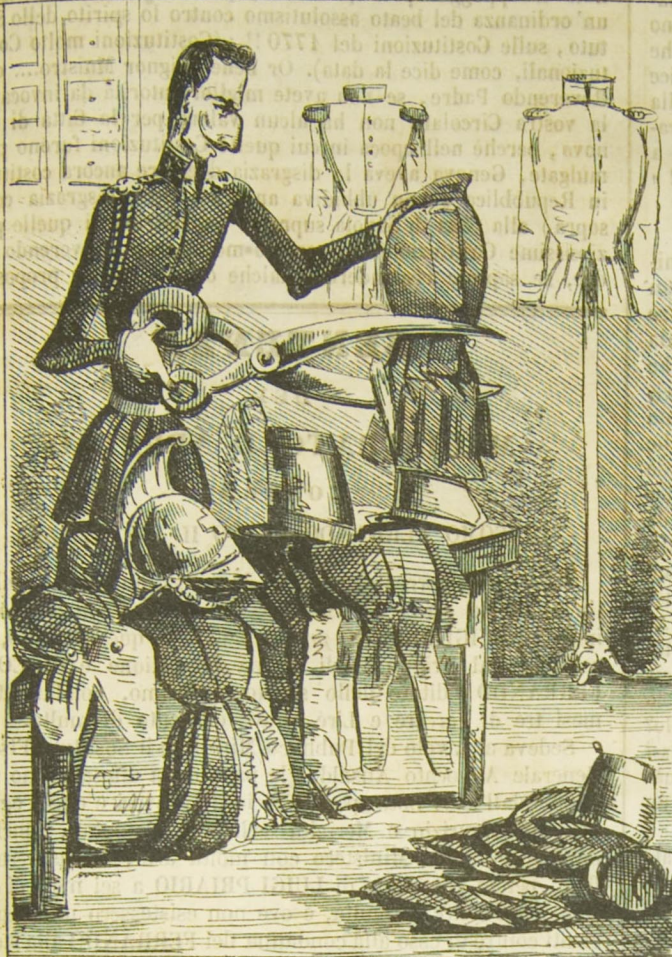
— Alcuni trovano in contraddizione la sopratassa sui celibi e la tassa sulle doti, poichè la prima tende a favorire i matrimonj, e la seconda a renderli più difficili. La *Maga* però non ce ne trova nessuna; anzitutto l'una e l'altra tassa servono a pigliar denari al popolo, e questa cosa è in perfetta armonia (e tutt'altro che in contraddizione) col primo intento del Ministero che è quello di far denari con qualunque mezzo. In secondo luogo queste due tasse si elidono l'una coll'altra, cosicchè il Ministero non fa che pareggiar le partite, e mantener l'equilibrio costituzionale nella tendenza dei Cittadini a procurarsi una cara metà; lascia in sostanza le cose nello *statu quo* come prima delle tasse.... insomma una calda e una fredda secondo la politica del *tentenna*.....

— Da qualche mese si leggono in molti Giornali gli annunci seguenti: *Abbasso il Cophau! Non più il nauseante Cophau, basta il sciroppo al citrato di ferro! Il Citrato di ferro ha totalmente detronizzato il nauseante Cophau ed il Cubèbe, e riesce preziosissimo onde precludere la via agli scoli ed al bianco fiore ecc. ecc.* Che cos'abbia mai fatto questo povero Cophau da essere così maltrattato, non si sa. Deve però averne fatto qualcheduna grossa per provocare contro di sé una simile crociata. Veda da ciò il *Cattolico* che se finora il 52 non corrispose all'aspettazione che si aveva di lui nel 51 e non ha operato nessuna rivoluzione politica, ha però *detronizzato il nauseante Cophau* ed il *Cubèbe*.

— L'avv. Musso d'Oneglia, il secondo dei Gerenti responsabili firmati del *Cattolico*, nei suoi pesantissimi articoli non può mai nominare la *Maga* senza appiccicarle l'epiteto di *sozza*. Ma, signor avvocato! Che cosa può esservi in grazia più sozzo delle vostre M...? ?

Gesta di Zebedeo 1, Ministro della Guerra.

280
 CAUSE DEL LABORIO



Se non posso cangiare l'armata, cangiero i figurini.

Libertà degli Ufficiali nei pranzi comuni.



Questa è tutta merce da gettare dalla finestra.

Eccovi soddisfatta; vostro marito sarà promosso.

— « Ha ragione D'Azeglio se gli piacciono (s'intende platonicamente veh! Signor Fisco!) le Ballerine. Anch'io sono di questo gusto. » Così diceva l'altra sera un giovanotto che si trovava Democraticamente nel Loggione del Carlo Felice e che parlava colla *Maga* battendo calorosamente le mani alla brava prima Ballerina che era allora in scena. — « Ha ragione D'Azeglio » ripeté la *Maga*, e si mise anch'essa a battere le mani. « Le ballerine sono pure la più cara cosa! »

FOZZO NERO.

— Il Cattolico, Apostolico e Romano Bibliotecario dell'Università di Genova Molto Reverrrrrrendo Grassi ha scritto un'altra lettera, dopo la prima da noi commentata, per dichiarare che non appartiene alla redazione del *Cattolico*. Per mala ventura questa seconda lettera è in quattro righe, cosicché non ci permette come la prima di bearci nelle peregrine bellezze dello stile Grassesco. Peccato! Confessiamo che questa volta abbiamo perduto molto! Anche in queste quattro righe però ci rimane campo sufficiente per ammirare la buona fede e l'eleganza della Grassesca dichiarazione. Don Grassi dice che non appartiene alla redazione del *Cattolico*, perchè da buon Professore di restrizioni mentali, Don Grassi sa che altro è l'essere Redattore d'un Giornale, ed altro l'essere fra i suoi adepti scarabocchiatori. Don Grassi dice altresì che s'induce questa volta a dichiararlo perchè *interrogato competentemente!*.. E d'altri con questa benedetta competenza! L'abbiamo già detto noi che Don Grassi deve aver fatto il Curiale, vedendolo uscir sempre fuori colla competenza! Ma chi è di grazia che lo ha interrogato competentemente? Chi è che poteva interrogarlo? Ci convinciamo sempre più dell'*incapacità* di Don Grassi ad essere Redattore del *Cattolico* come d'un Giornale qualunque. Don Grassi è incapacissimo d'essere niente più che un *Amanuense*, o un *Traduttore*...

— A proposito di Don Grassi, l'*Armonia*, Giornale ufficiale in questa materia, ci toglie ogni dubbio, facendoci sapere che Don Grassi forniva delle traduzioni al *Cattolico*. L'abbiamo detto noi? O un amanuense o un traduttore, ma scrittore originale è impossibile. Don Grassi non ci arriva!

— Dicesi che il Parroco di Monteghirfi interrotto nel corso d'una sua Predica dai pigolli d'un uccello di nido che era stato inavvertentemente introdotto in Chiesa da un contadino che lo teneva in tasca avendolo preso alla Campagna, abbia dichiarato solennemente che guai d'ora innanzi a qualunque Parrocchiano che osasse entrare in Chiesa con qualche uccello nascosto in tasca, nel cappello, o *altrove*, il quale si mettesse a pigolare nel tempo della Predica o dei Divini Uffizi... Questa dichiarazione ci parve di tanto momento, che temendo che qualcheduno dei nostri lettori potesse mai recarsi a far una visita a Monteghirfi, abbiamo voluto portarla a pubblica notizia per di lui norma.

— Fu osservato da tutti che nella Processione del *Corpus Domini* il Canonico Vercelloni aveva la candela più grossa di quella degli altri Canonici di S. Lorenzo. Che bel moccolo, tutti dicevano. Che bel pezzo di moccolo! È un moccolo da Prevosto! Si capisce che il Canonico è stato assoluto dalla Corte di Cassazione!... Infatti allora appunto il Canonico Vercelloni doveva aver ricevuto la notizia d'essere stato assoluto dal pagamento delle Lire nuove 16 a cui lo aveva condannato quel Demagogo di Giudice del Tribunale di Polizia!

— Il Vescovo di Vercelli Monsignor D'Angennes ha emanato una Pastorale per proibire ai fedeli la lettura di tutti i Giornali *irreligiosi* dello Stato. Fra questi però si è dimenticato di annoverare la *Maga*. Noi protestiamo contro questa inesplicabile dimenticanza, tanto più che conosciamo i nostri meriti, e ci disponiamo ad inviare a Monsignore una copia d'ogni numero del nostro Giornale affinché se ne ricordi nella sua prima Pastorale..... Non abbiamo forse ragione?

— Il *Cattolico* e l'*Armonia* han conservato un *religioso* silenzio sugli Articoli *Il Papa e i Principi Russi* e *Le Proscrizioni*, che pure la *Maga* aveva mandato al loro esclusivo indirizzo. E prova che non sapevano che rispondere; lo crediamo anche noi. Poveri *Cattolici-Armoniosi* come sono mai ridotti a mal partito!

— Abbiamo da affacciare un dubbio al Reverendo Padre Pernati intorno all'osservanza delle Feste nella Città di Genova. — Nella famosa sua Circolare il *sullodato* Padre Per-

nati si appoggia principalmente, per richiamare in vigore un'ordinanza del beato assolutismo contro lo spirito dello Statuto, sulle Costituzioni del 1770!!.. (Costituzioni molto Costituzionali, come dice la data). Or bene, Signor Ministro... cioè Reverendo Padre, se non avete miglior autorità da invocare, la vostra Circolare non ha alcun valore per la Città di Genova, perchè nell'epoca in cui quelle Costituzioni furono promulgate, Genova aveva la disgrazia d'essere ancora costituita in Repubblica e non ubbidiva ancora (altra disgrazia come sopra) alla Casa di Savoia suprema legislatrice di quelle preziosissime Costituzioni. Vi saremo molto grati, Reverendo Padre, se saprete risponderci qualche cosa a questo proposito.

SENTENZA

DEL

MAGISTRATO D'APPELLO

CONTRO

GIACOMO FERRANDO DETTO IL BOTTIGLIA

Sabato (12 corrente) avevano luogo gli annunciati Dibattimenti della causa *La Sospensione della Maga* contro gli imputati LUIGI PRIARIO *preteso* autore di quello scritto, già assoluto dal Tribunale di Prima Cognizione e GIACOMO FERRANDO Editore dello scritto medesimo, condannato a mesi tre di carcere e Lire nuove duecento di multa.

Sedeva al tavolo del Pubblico Ministero il Sostituto Fiscale Generale Avvocato Ansaldo; le parti della difesa erano sostenute dall'avv. Botto per l'Ufficio dei Poveri e dagli egregi avvocati Maurizio e Meriardi scelti dagli imputati. Conchiudeva il Pubblico Ministero con molta arte, sebbene senza fele, per la condanna di LUIGI PRIARIO a sei mesi di carcere e 200 lire di multa, e ove non esistessero prove sufficienti contro di esso alla condanna del FERRANDO alla stessa pena. Rispondevano con molta eloquenza e con un corredo di argomenti irrepugnabili gli avvocati difensori concludendo per l'assolutoria del primo per mancanza di prove, e del secondo per non esservi reato in genere nello scritto incriminato e per irricevibilità della querela sporta per quello scritto da un certo Gerolamo Airdi. Fiato sprecato! Il Dibattimento terminava alle 4 pom. Il Magistrato si ritirava e rimandava la lettura della Sentenza al giorno di jeri Lunedì 14 corrente.

Ieri pertanto il Presid.^e Pennecini leggeva la pronunciata Sentenza, la quale confermava quanto al Sig. PRIARIO l'assolutoria del Tribunale di Prima Cognizione, e quanto al FERRANDO raddoppiavagli l'infitta pena di mesi tre di carcere, portandola a SEI MESI e Lire DUECENTO di Multa!... I voti del Fisco, a cui tre mesi di carcere sembravano pena troppo lieve, furono dunque esauditi, e se per mancanza di prove non poté ghermire il primo degli imputati che ha per lui la colpa imperdonabile di essere Redattore della *Maga*, potrà però mandar per sei mesi in prigione chi è venuto in soccorso ad un perseguitato Giornale. Così almeno sarà contento! Lo speriamo... Egli ha saputo ottenere ciò che nessun altro ha mai ottenuto prima di lui. Ha fatto casare dal Magistrato una sentenza per reato di stampa... facendola RADDOPPIARE!!!

Possiamo però assicurare i nostri lettori che il FERRANDO non è per nulla abbattuto dalla sua condanna, e che sicuro delle simpatie dei Democratici e lieto d'essersi sacrificato per la causa d'un Giornale che difende gli interessi e i diritti del popolo, non ha fatto che ricordarsi in quel momento del suo soprannome, e ne ha bevuto bravamente una BOTTIGLIA (di quel di Cipro) alla salute dei suoi Avvocati e al trionfo più o meno prossimo, ma infallibile della Democrazia!... Viva il BOTTIGLIA!

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.